

Non sono aduso a formule retoriche del tipo “Lorenzo per me è stato come un papà”, tuttavia mi sono sempre chiesto quale forma simbolica dare al rapporto di amicizia con quest’uomo. In effetti, rischiamo spesso di testimoniare attraverso paragoni famigliari l’affetto che ci ha legato a una persona, perché ci mancano altri schemi di riferimento, sociali e culturali. A me la cosa che ha sempre stupito di Lorenzo – e la lezione che ho appreso – è stata l’assoluta parità intellettuale e umana che mi ha concesso fin dall’inizio. Una volta invitato (con mio grande stupore) ancora giovanissimo nella giuria del Premio Ferrero, ho potuto toccare con mano la schiettezza e la burbera onestà di Lorenzo. Non è da tutti attrarre forze giovani, allevare pischelli di buona penna critica, e spendere tempo per discutere con loro e insegnare un po’ di metodo – curiosamente tra l’altro in un contesto in cui dovevamo giudicare gli altri.

Vivendo in un’altra città, non sono stato tra quelli molto presenti in casa sua, ma quelle poche volte ho potuto immergermi in un collezionismo critico stupefacente e molto importante per me, dal quale ho ricavato un’ampia influenza. Per questo motivo, quando a Gorizia abbiamo costituito il Comitato Scientifico Ugo Casiraghi, è stato gioco da ragazzi convincere Lorenzo a farne parte, a dirigerlo anzi, e a imbarcarsi nell’impresa straordinaria di curare ben quattro volumi postumi del grande critico scomparso proprio in Friuli.

Per tutto questo, e molto altro ancora, le formule parentali stanno strette. E non vale nemmeno la dinamica del “maestro”, un po’ perché Lorenzo ne avrebbe riso beffardamente aspirando la trecentesima sigaretta del giorno, un po’ perché essa appartiene forse a un livello di frequentazione più assidua e istituzionale, magari di stampo accademico. Più che altro si è trattato di un dialogo generazionale amichevole, di un’amicizia senza fronzoli, di un incontro tra interessi comuni (in Italia siamo stati in pochi a studiare la critica), di una prassi vagamente socratica condita da buone dosi di humour e di sospetto verso qualsiasi gerarchia stabilita – e per un giovane che muoveva i primi passi in Università, era un sollievo respirare un’aria più tersa e meno legata alle prospettive di carriera.

Un’ultima annotazione. Mi accorgo ora che di Lorenzo mi è rimasta nella memoria perfettamente la voce. Ogni timbro, ogni risatina, ogni modo di pronunciare le sillabe, e inevitabilmente ogni colpo di tosse. Di altri amici scomparsi, meno. E in effetti è buffo, perché Lorenzo era un uomo legato più di tutti gli altri alla carta. Alla critica scritta. A libri, cataloghi, curatele, articoli, ritagli, scartafacci, schede, quaderni. Eppure spendeva il massimo della divulgazione culturale a voce, amante della buona conversazione cinefila come forse nessun’altro mai. Meglio così: un ricordo in più.

Roy Menarini